Post to Pdf

A ventun anni dall'assassinio diMarco Biagi: il ricordo di Adaptnelle riflessioni degli ex ministriSacconi e Treuaa

Sono trascorsi ventun'anni dall'assassinio di MarcoBiagi, eppure la ferita resta ancora aperta. L'Italia è proprio particolare: primo nella classe nei titoli moltomeno nel loro svolgimento. Ed ecco quindi chesiamo di fronte ad un Paese che sancisce il diritto allavoro in Costituzione ma non ha ancora trovato laricetta per attuarlo in modo concreto: vuoi per leresistenze di alcune componenti sindacali, vuoi peruna politica che guarda all'oggi più che al domani.

In occasione della ricorrenza dell'anniversario dellamorte del giurista italiano, assassinato dalle nuoveBril 20 marzo 2002, Adapt associazione senza finidi lucro, fondata proprio da Marco Biagi nel 2000 per promuovere, in una ottica internazionale ecomparata, studi e ricerche nell'ambito dellerelazioni industriali e di lavoro, ha organizzato unconvegno in sua memoria.

Emmanuele Massagli, Presidente Adapt, haricordato che "I vent'anni della Legge Biagi sono una ricorrenza significativa per Adapt, per le relazioniindustriali, per il diritto del lavoro e più generale per il nostro Paese. È curioso notare come le annualitàche chiudono con la cifra "3" rivestono sempre un carattere particolari per le relazioni industriali inItalia. Vi fu il 1983 con le scadenze relative al patto di San Valentino, poi il 1993 con il Protocollo delle relazioni industriali e infine il 2003 con la LeggeBiagi.Dunque viene spontaneo chiedersi che cosacaratterizzerà il 2023: qualche spunto dall'attualitàgià staarrivando, ma i risultati si vedranno più tardi.

Il ricordo di Maurizio Sacconi

Il già ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha invecericordato come le intuizioni del professor Biagi, che diedero luogo alla legge omonima, siano rimasteincompiuta. "Alla base della Legge Biagi – haricordato Sacconi – c'è l'idea o la visione descrittanel Libro Bianco: la "società attiva". Infattisolitamente si contanoi tassi di disoccupazione,mentre Biagi introdusse nel dibattito italiano quelli dioccupazione, mutuando questi indicatori dalla cosiddetta strategia europea di Lisbona e li considerava utili a capire quale fosse il tasso di vitalità del nostro mercato del lavoro e della nostra società".

L'esponente del Governo Berlusconi IV ha spiegato che alla base della Legge Biagi c'era l'idea che la risposta migliore alle insicurezze e alle precarietà che si stavano generando in ragione dei cambiamenti nell'economia e nella società avrebbe dovuto consistere non nell'assistenza pubblica, ma nel dinamismo economico e sociale. Un tema ancora di stretta attualità visto che resistono diffusi fattori di insicurezza e sta finendo l'illusione del debito illimitato, dell'economia drogata dalla spesa pubblica e dal denaro abuon mercato con cui lo Stato provvidenziale risponde alle insicurezze.

"Siamo tornati necessariamente a considerare i profili della stabilità finanziaria, il controllo della spesa, il fatto che il denaro non possa essere disponibile a buon mercato. Dobbiamo invece contare sulla vitalità della società, dobbiamo cioè riequilibrare il rapporto fra Stato e società. Lo Stato pesante e ipetrofico per regole e presenza fisica deve lasciare maggiore spazio sussidiario alla società. La sussidiarietà è un concetto ricorrente nel Libro Bianco e nella Legge Biagi".

Ecco quindi l'eredità di Marco Biagi. Il dinamismo del mercato del lavoro, caratterizzato dall'ascensore sociale, dalla facilità di transitare da un'occupazione all'altra, dalla disponibilità di conoscenze e competenze che rendano le persone continuamente occupabili. E poi il dinamismo nel rapporto di lavoro. "Biagi venne pesantemente contestato a proposito del "contratto a progetto", che fu richiesta di CISL e UIL. Esse chiesero di regolare meglio le collaborazioni coordinate e continuative affinché l'autorità ispettiva potesse verificarne l'autenticità e l'uso corretto. Biagi voleva cogliere l'occasione di questa domanda per prefigurare il lavoro del domani. Biagi suggeriva di costruire una modalità ibrida che spostasse progressivamente dagli obiettivi ai risultati, quello che oggi chiamiamo lavoro agile o smart

Developer By Post to Pdf